



ALL INCLUSIVE
CHIAMATE, SMS,
INTERNET.
È TUTTO INCLUSO.

QUOTIDIANO
L'Espresso
Fondatore VITTORIO FELTRI
Direttore MAURIZIO BELPIETRO

Lunedì 21 marzo 2011

WIND
Più vicini.

FONDATORE VITTORIO FELTRI

DIRETTORE MAURIZIO BELPIETRO

DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DGB Milano
ANNO XLVI NUMERO 69 EURO 1,20*

NON PRENDETECI IN GIRO

GUERRA DA MATTI

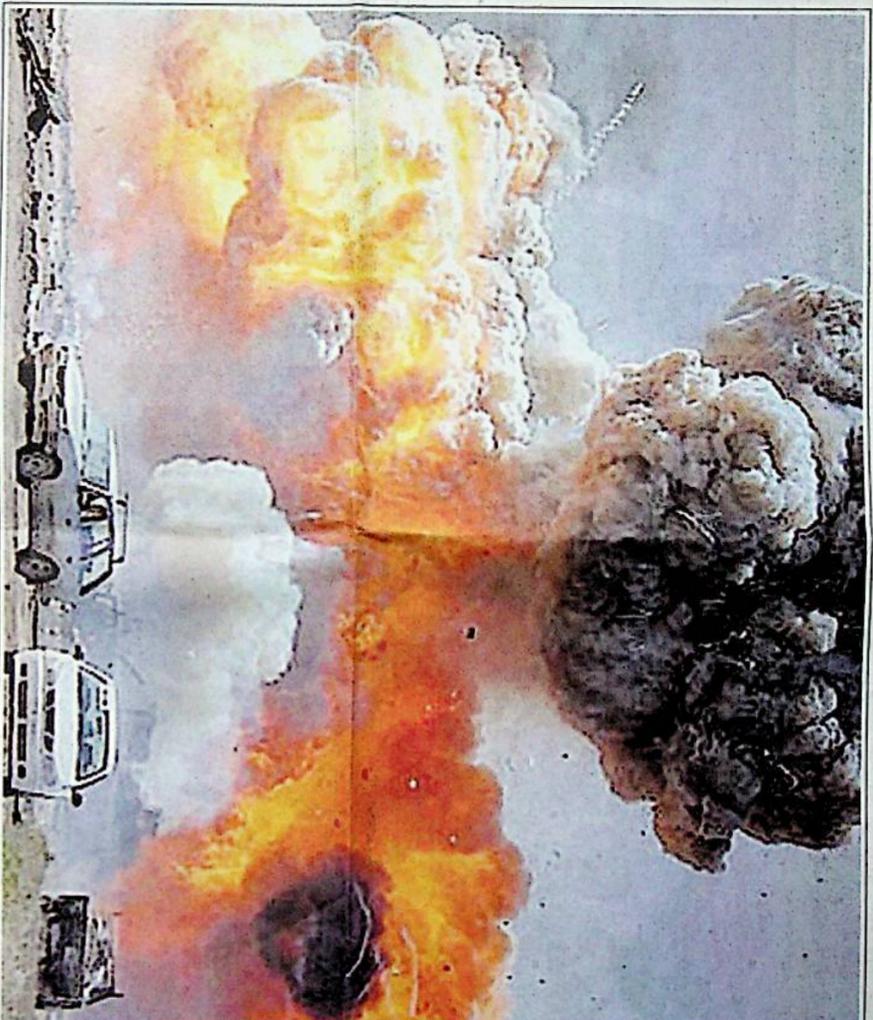
Ignoriamo le nefandezze di decine di tiranni, ma con Gheddafi siamo inflessibili «per spirito umanitario». In realtà ci infiliamo in un vicolo cieco per sostenere gente che forse è peggio del rais

di VITTORIO FELTRI

Continuano a non capire i motivi della guerra in corso di cui vediamo soltanto i rischi. Da alcuni mesi il Medio Oriente e il Nordafrica sono in crisi a causa di sollevazioni popolari contro regimi autoritari, e l'Occidente è stato a guardare con preoccupazione ma senza intervenire, forse timoroso di essere accusato di ingerenza nelle questioni interne di Paesi sovrani. In effetti non si può infilare il becco in casa d'altri se non in circostanze particolarmente gravi. A un dato momento anche la Libia è stata contagiata dal ribellismo dilagante e immediatamente l'Europa e gli Stati Uniti hanno alzato la testa, mostrando un interesse per le proteste anti-Gheddafi che non avevano per nulla manifestato in occasione di precedenti analoghi fermenti in altre zone.

Tunisia e Egitto si sono arrampicati per conto proprio. Nello Yemen e in Sudan ci si scanna in piazza nell'indifferenza generale. Altrove - Birmania e Tibet, per fare due esempi - scorre sangue da anni senza che nessuno nel cosiddetto Mondo civile si stracci le vesti. Chissà perché, invece, i fatti libici hanno suscitato morbosa attenzione e alimentato la smania di Sarkozy e di Obama (per non parlare dell'Inghilterra e dell'Italia) di tuffarsi nella mischia.

Specialmente negli ultimi giorni è cresciuta la voglia di menare le mani. Cos'hanno di speciale la Tripolitania e la Cirenaica per indurre l'Occidente a mobilitarsi militarmente? D'accordo. Gheddafi è un individuo abietto, ignobile. Un tiranno spietato che ritiene la democrazia una debolezza borghese. Col quale tuttavia var governanti italiani (Berlusconi incluso), e non solo italiani, hanno trattato e talvolta stretto rapporti di amicizia imbarazzanti. Perché? Perché si fa. Perché gli affari sono affari. Perché la Libia è adatta a su un mare di petrolio e conviene tenerla stretta. Comprendiamo. Non siamo insensibili a superiori esigenze di realpolitik. Sta di fatto che fino ieri (...)
segue a pagina 3



Gli effetti del bombardamento di francesi e americani a Bengasi: ci sono feriti e forse anche morti tra i civili

I libici sequestrano un nostro rimorchiatore

Bombardano anche otto aerei italiani

di ENRICO PAOLI
BRUNELLA BOLLOU

Anche l'Italia è ufficialmente in guerra. Ieri sera sono partiti otto Tornado tricolori alla volta della Libia, proprio negli stessi minuti in cui Tripoli ha annunciato l'«cessate il fuoco»: la mossa però non

ha convinto l'Onu e gli Usa. In effetti c'è poco da fidarsi: Gheddafi è tornato ad attaccare gli stati della coalizione e accusa l'Italia di «tradimento». La paura è che il rais si possa vendicare con gli otto maninai del rimorchiatore bloccato a Tripoli: a bordo infatti sono salite presunte autorità libiche.

CALESSI, DAMA, GAIANI, GIACALONE, GORRA, MALGIERI, PANDINI, PANELLA e SIRICO da pag. 2 a pag. 11

I peccati delle toghe
La riforma punisce i giudici? Sì, e se lo meritano

La provocazione

Ma quanto è bella la tv faziosa se la fanno assi come Ferrara e Santoro

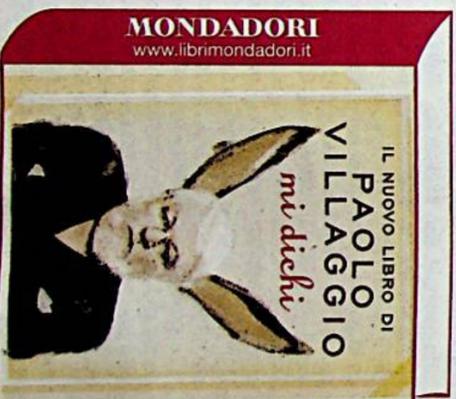
Pessimo frequentatore come sono del mondo online, so poco e niente di Vera Vasques, una intellettuale e scrittrice e ex librai torinese che sia a capo di un sito dal nome "Il racconto ritrovato". Dal quale ricevo periodicamente e-mail (...)

GIAMPIERO MUGHINI a pagina 24

di FILIPPO FACCI

La riforma della giustizia è «punitiva»? Ma certo. Si rischia di «minare» l'indipendenza e l'autonomia della Magistratura? Chiaro che sì: è proprio quello che si vuol fare. E' inutile girarci intorno, visto che i giornali non sono il ministero della Giustizia e possono anche permettersi un approccio non diplomatico: la parte più corporativa delle toghe ha perfettamente ragione (...)

segue a pagina 14
FRANCESCO BORGONOVO a pag. 14



Per chi combattiamo?
L'unico vincitore potrebbe essere Al Qaeda

di MARIA GIOVANNA MAGLIE

Qualcuno prima o poi spiegherà con una qualche credibilità e informazioni più di prima mano di quelle di Giorgio Napolitano chi comanda questa operazione di guerra forsenata, dirà se la Lega Araba è ancora d'accordo o si è già dissociata definitivamente, se la no-fly zone in un territorio ampio come quello libico possa essere applicata con qualche risultato, se il rimorchiatore (...)

segue a pagina 11

Siamo nei guai
La Nato ci salvi da terroristi, inglesi e francesi

di MARTINO CERVO

La consolidata abilità dell'Italia a «prenderlo in quel posto», per usare la metafora del ministro per le Riforme Umberto Bossi, ha a disposizione due orizzonti temporali per il proprio disimpegno. Uno, nel breve, è legato alla capacità di interdire - anche con interventi sul campo - le due minacce che Gheddafi ha rivolto contro di noi (...)

segue a pagina 8

Fino a 20 giorni fa
Per l'Onu la Libia era la culla dei diritti umani

di FRANCO BECHIS

Fino al primo marzo scorso la Libia di Moamar El Gheddafi era per l'Onu uno dei paradisi dei diritti umani e civili nel mondo. Lodato perfino per gli straordinari progressi nell'applicazione delle quote rosa in politica. Il rapporto 2009 dell'Onu scritto dal comitato per l'eliminazione della discriminazione contro (...)

segue a pagina 2

L'Espresso regala i diari di Mussolini 32 pagine in omaggio dal martedì al venerdì

Prezzo tandem nelle aree di diffusione Indicate sui giornali locali: € 1,00 con IL CORRIERE PONTINO; € 1,00 con IL NUOVO MOLISE.

Prezzo all'estero: CH - Fr. 3,00 / MC & F - € 2,00 / SLO - € 2,00.





ITALIA IN GUERRA

I PALADINI DELLA DEMOCRAZIA L'Onu esaltava la Libia: culla dei diritti

Report delle Nazioni Unite, datato 4 gennaio 2011: Tripoli promossa in libertà politica, economica, sociale e culturale



segue dalla prima
FRANCO BECHIS

(...) le donne esaltava quasi i successi di Gheddafi: "si nota con soddisfazione che la partecipazione delle donne è cresciuta fino al 32 per cento al Congresso generale del Polo, e sono apprezzate le notizie sul ruolo crescente delle donne al vertice della politica libica". All'Onu evidentemente poco importa di come uomini e donne vengano eletti in Libia. Fosse stato anche le Ogerine (magari le amazzoni) di Gheddafi, al consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite andava benissimo. Tanto è che negli stessi rapporti ufficiali di quell'anno, mentre si lodava il femminismo del rais libico, si tiravano le orecchie a Silvio Berlusconi e all'Italia: "nella politica italiana le donne sono ancora discriminate e sottorappresentate. Si pensi che in Senato sono il 17,85% e alla Camera il 21,27%. Nel governo sono approssimativamente appena l'11 per cento. Le donne sindaco in Italia sono 789 contro 7.238 maschi". Insomma, prima di bombardare proprio sulla scia di una risoluzione delle Nazioni Unite, Gheddafi nel palazzo di vetro era una sorta di esempio di virtù al cui confronto un paese come l'Italia doveva quasi vergognarsi. E non era solo questione di quote rosa. Il 10° maggio dell'anno scorso infatti la Libia è stata clamorosamente eletta dall'Assemblea generale dell'Onu al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni

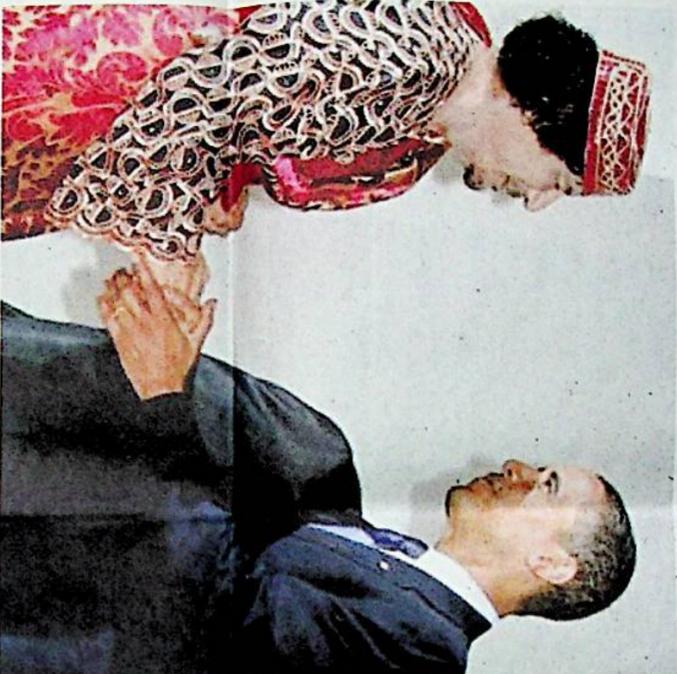
Unite. La notizia provocò un putiferio fra le organizzazioni non governative che protestarono con una lettera firmata da centinaia di leader vertici dei diritti umani: "scegliere il dittatore libico Muammar Gheddafi per giudicare altri sui diritti umani sembra una barzelletta", vi era fra l'altro scritto. I poveretti per mesi non hanno potuto prendere visione del rapporto di 6 pagine sulla Libia in base al quale l'Onu prese quella contestata decisione. Eccone qualche perla: "La Jamahiriya araba di Libia è fra le nazioni che adempiono gli obblighi a proposito del rispetto dei diritti umani e l'osservanza della legge. Ha aderito e ha ratificato tutte le fondamentali convenzioni internazionali sui diritti umani". Di più: "negli ultimi 30 anni la Libia ha approvato molte e fondamentali leggi che assicurano la protezione giuridica e legale a chi ha emanato queste

norme sui diritti umani: ha stabilito una sede in Libia da tempo la stessa commissione nazionale dei diritti umani e hanno iniziato ad operare liberamente sul territorio molte organizzazioni della società civile. In Libia per la prima volta sono stati introdotti nei programmi scolastici e nei corsi di legge la cultura e i

metodi internazionali di rispetto dei diritti umani". Parole che sembrano grottesche, non tanto in riferimento ai fatti accaduti in Libia nelle ultime settimane, ma alle condizioni di democrazia di quel paese da sempre instabili. Probabilmente avendo presente il disagio di molti

paesi e quello delle organizzazioni non governative, il consiglio dei diritti umani dell'Onu ha consultato tutti i suoi membri preparando un rapporto ufficiale per verificare la posizione della Libia. Il documento porta la data del 4 gennaio 2011, proprio alla vigilia della guerra civile in Libia. Per formulare un

giudizio compiuto su Gheddafi sono stati consultati uno ad uno gli altri paesi membri del consiglio per i diritti umani dell'Onu. In sintesi è riportato il giudizio di ciascuno, per arrivare - a maggioranza - alla assoluzione del colonnello. La sentenza spiega (a gennaio 2011) che "la protezione dei diritti umani è general-



Lo schiaffo La Lega araba si sgancia «No alle bombe»

CATERINA MANIACI
ROMA

L'operazione "Odyssey Dawn" contro le forze del colonnello Gheddafi è in pieno svolgimento ma le voci di dissenso, anzi di protesta, si moltiplicano. E nell'incalzare frenetico degli avvenimenti, il rais annuncia l'ennesimo nuovo cessate il fuoco, che l'Onu accettò con scetticismo. Il segretario generale, Ban Ki-moon, lacrimosamente, auspica che il governo libico «mantenga la parola». Riferendosi alle precedenti violazioni del cessate il fuoco, Ban ha detto che Tripoli «ha continuato ad attaccare la popolazione civile». Dunque, il nuovo annuncio «va verificata».

Le proteste, dicevano. Tra quelle che fanno più rumore sulla scena internazionale ci sono le dichiarazioni di Amr Moussa, il segretario della Lega araba, che aveva espressamente appoggiato e, anzi, anzi,

pressioni per la risoluzione delle Nazioni Unite per una no-fly zone. «Ciò che sta avvenendo», ha dichiarato Moussa, «è diverso dagli obiettivi della no-fly zone. Noi vogliamo la protezione dei civili e non che i civili vengano bombardati ulteriormente». Insomma, secondo la Lega araba i bombardamenti aerei contro obiettivi libici esulerebbero dai limiti del mandato conferito dall'Onu alla coalizione internazionale.

Non tarda ad arrivare la risposta americana. L'intervento militare intrapreso dagli Stati Uniti e dai loro alleati in Libia è giustificato dalla medesima risoluzione con cui vennero scossi il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha autorizzato l'imposizione di una no-fly-zone sul Paese nord-africano: così fonti governative americane, al seguito del presidente Barack Obama nella sua missione in America del Sud, hanno replicato in via riservata

LA SCHEDA

LA RISOLUZIONE
La risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, approvata il 17 marzo scorso, autorizza un no-fly zone sopra la Libia e «tutte le misure necessarie» per proteggere i civili dagli attacchi delle forze di Muammar Gheddafi. Ma si esclude «una forza di occupazione straniera di qualsiasi forma su qualsiasi parte del territorio libico».

LE CRITICHE
La Lega araba critica l'intervento militare franco-americano: ha violato i limiti imposti dalla risoluzione delle Nazioni Unite.

FALSI ALLARMI
Negli ultimi giorni sono stati moltiplicati gli annunci di "cessate il fuoco" da parte del rais e delle sue forze militari, poi rivelatisi inesistenti.

alle critiche della Lega araba. «La risoluzione approvata dai Paesi arabi e dallo stesso Consiglio di Sicurezza comprende "tutte le misure necessarie" per proteggere i civili», hanno voluto puntualizzare le anonime fonti Usa, sottolineando il fatto che era stato «messso del tutto in chiaro come tali misure comprendano certo la no-fly-zone, ma vadano anche oltre». Il ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, ribadisce comunque che la Lega araba «rimane un interlocutore indispensabile».

La Turchia, addirittura, crea una sorta di impasse in seno alla Nato, con la pretesa di una «revisione» dei piani operativi della Nato per la Libia, sostenendo che i bombardamenti aerei ne hanno «modificato i parametri», come hanno riferito fonti diplomatiche e come dimostra anche la riunione convocata ieri sera a Bruxelles degli ambasciatori dell'Alleanza atlantica, richiesta proprio

per cercare di affrontare le posizioni di Ankara.

Molto critica anche la Russia, uno dei cinque Paesi, assieme a Cina, Brasile, India e Germania, che durante il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si era astenuto nel voto sulla no-fly zone. A parlare per Mosca è stato il ministro degli Esteri russo Alexander Lukashевич. «Chiediamo ai vari Paesi», ha detto il ministro, «di fermare l'utilizzo indiscriminato della forza», che avrebbe colpito anche obiettivi civili. Più prevedibili le critiche che arrivano da alcuni Paesi latinoamericani, i quali, fin dall'inizio della crisi, si sono detti contrari alla no-fly zone e a possibili attacchi. Non perde l'occasione per fare le proprie tirate contro «i guerrafondaisti dell'impero yankee» il presidente venezuelano Hugo Chavez, prendendosela in particolare con Obama, la cui decisione in tema di politica internazionale non rispetterebbero.





Sostentrici di Gheddafi in piazza Ansa

ospitante circa un milione e mezzo di lavoratori immigrati in nero. Ma ecco ancora una volta arrivare la vera passione della commissione diritti umani dell'Onu: le quote rosse. Qui, ancora a inizio 2011, Gheddafi è descritto come un modello da imitare: "La Libia ha abrogato tutte le leggi discriminatorie. Le donne sono tenute in grande considerazione e i loro diritti sono garantiti e protetti da tutte le leggi. Donne libiche hanno raggiunto posizioni di vertice nel settore pubblico, nel sistema giudiziario, in quello del pubblico ministero, nella polizia e nell'esercito". Un documento che Silvio Berlusconi potrebbe orgogliosamente sventolare al processo che si aprirà a Milano il prossimo 6 aprile. Contemmando a Ilda Boccassini che proprio Gheddafi gli ha insegnato il bungee-bunga. E se il suggerimento è venuto da un leader che ha così in conto le donne come sostiene l'Onu - l'assoluzione è assicurata...

ACCOLTO DA TUTTI

Il colonnello Gheddafi era ben accolto dalla comunità internazionale: a sinistra, con Obama, Zapatero e Napolitano.

secondo il presidente venezuelano, l'assegnazione del premio Nobel per la pace.

Si ergono a difensori dello spirito pacifista e umanitario persino i talebani afgani che, attraverso il proprio sito internet, hanno condannato l'intervento militare, affermando che il conflitto libico «è un problema islamico e deve essere gestito dai musulmani». I talebani lanciano poi un appello ai governanti islamici affinché la Libia venga salvata dai «tentacoli del colonialismo straniero».

Sul fronte diplomatico, l'Unione africana ha annunciato una nuova riunione per il 25 marzo ad Addis Abeba. Vi parteciperanno anche i rappresentanti della Lega araba, dell'Organizzazione della conferenza islamica, dell'Unione Europea e delle Nazioni Unite. L'obiettivo è quello di trovare «un meccanismo di consultazione e di concertazione» per risolvere la crisi libica.

il graffio
E Scalfari sbaglia Bush

A Eugenio Scalfari le bombe sulla Libia piacciono. E l'entusiasmo è tale da fargli confondere personaggi e date. Avventurandosi in un parallelismo con la guerra in Iraq, il fondatore di *Repubblica* ricorda che «Saddam Hussein aveva invaso il Kuwait e perciò fu sanzionato da Bush. Il quale poi «in nome dell'Onu lo inseguì fino a Bagdad, lo processò e lo giustiziò». Con un salto temporale di oltre un decennio Scalfari però confonde Bush padre e Bush figlio. Fu quest'ultimo a stanare Saddam nella sua capitale, Mamon «in nome dell'Onu» (per il vero, figli altri, della Francia).

ITALIA IN GUERRA

GUERRA DA MATTI

Poche ragioni, tante balle

Mesi e mesi a parlare di Ruby, poi andiamo in battaglia senza una parola

segue dalla prima
VITTORIO FELTRI

(...) Il beduino veniva accolto con ogni onore anche a Roma: e lui ricambiava le cortesie impedendo che dalla sua terra partissero, per venire in Italia, orde di poveracci in cerca di fortuna.

Vogliamo dimenticare tutto ciò? Ok. Dimentichiamo. Nella nostra storia volutamente costituiscono un filo conduttore. Prendiamo atto che l'imperativo categorico è abbattere il rais a costo di sparacchiare. Ma preghiamo chi punta ad abbattere di non prendersi in giro e dire che non lo fa per spirito umanitario, per consegnare la Libia a giovani democratici. Laggiu non ci sono giovani democratici da aiutare, ma solo tribù ostili al Colonnello al quale intendono sostituirsi adottandone gli stessi sistemi illiberali e violenti.

In passato siamo stati imbrogliaiti: ricordate la favoletta che bisognava esportare la democrazia in Afghanistan e in Iraq? Ci credemmo anche noi. Poi si è visto come è andata. Almeno gli eserciti se non altro si mossero a seguito di una tragica provocazione: l'attacco alle Torri gemelle, migliaia di morti ammazzati dai terroristi islamici in aerea. La reazione degli Usa aveva un senso, quello di dimostrare agli assassini capeggiati da Bin Laden che l'America e i suoi alleati non cedevano al terrore, ma pretendevano di riaffermare i valori della civiltà occidentale.

Nel suo piccolo l'Italia dette il proprio contributo, nonostante che la sinistra e numerosi pacifisti (anche cattolici) si fossero schierati apertamente con Saddam (e con-



tro Bush), organizzando cortei, comizi, esposizione di bandiere della pace alle finestre. Ci piaceva l'idea per quanto ingenua di esportare la democrazia in Iraq, sacrificando il despoia. Il piano è semifallito. Ma allora c'era almeno un piano. Oggi si va in Libia col proposito di cacciare Gheddafi e di appoggiare i suoi oppositori, fingendo di ignorare che questi non sono affatto migliori di lui. Si va in Libia senza nemmeno inventarsi un pretesto per bombardare tanne quello ipocrita - di soccorrere le tribù che ambiscono a decapitare un dittatore per mettercene un altro, probabilmente della medesima risma.

Difatti dei ribelli si sa poco o nulla. Si sa però che l'altro c'è una parte preponderante di fondamentalisti islamici, i cosiddetti Fratelli musulmani, presumibilmente collegati al terrorismo, le cui prodezze sono abbastanza note. L'ipotesi dunque è che si faccia il gioco di gente che, conquistato il potere grazie al nostro sostegno, lo userà contro di noi. Una vera follia. Ci stiamo prestando a una operazione che, oltre ad essere pericolosa, non lascia intravedere alcun vantaggio eccetto quello di affancarci alla Francia, all'Inghilterra e agli Stati Uniti nell'illusione di entrare nel club dei forzuti.

Cio che stupisce è il silenzio-assenso dei pacifisti nostrani e del Partito democratico, gli stessi che nove anni orsono erano attivamente contrari alla guerra in Iraq. Forse subito il fascino dell'ex comunista Giorgio Napolitano che si è dichiarato favorevole all'opzione bellica, spiazzando i compagni. È un mistero. Aggiungere Saddam Hussein era peccato, stecchire Gheddafi è cosa buo-

L'analisi
Questo conflitto non ha niente di umanitario
Bisogna ribellarsi anni fa, quando Gheddafi espulse i nostri connazionali. Ora i raid non fermeranno lo scontro civile

GENNARO MALCERI

Le guerre non sono mai "umanitarie". Meno che mai quella scatenata contro Gheddafi, come non lo sono state le operazioni belliche disperate nei Balcani in Afghanistan, in Irak. Ma tutti i conflitti, come si sa, necessitano di una copertura "morale" che le renda ipocritamente accettabili. Insomma, togliamoci dalla testa che i Tripoli e Bengasi siano state bombardate per liberare il popolo libico ves-

sato dalla più che quarantennale dittatura del colonnello. La verità, come tutti sanno, è un'altra. Le potenze occidentali, approfittando della crisi del regime, hanno deciso di cogliere l'occasione per eliminare il Meditteraneo da un incendio incontrollabile, feroce, corrotto e cercare di ristabilire nell'area una pace euro-africana sulla quale poter costruire una comunità di popoli così com'era stata immaginata nel 1995 dal Processo di Barcellona. Le rivolte esplosive, improvvisate e radicali, nel Maghreb e nel Mashrek, con il contagio che ne è seguito in numerosi Paesi islamici, ha fatto intendere all'Occidente che il momento tanto atteso per normalizzare il bacino mediterraneo era arrivato. E quale migliore opportunità della spontanea ri-

bellione libica per mettere fine ad un conflitto antico con Gheddafi la cui pretesa egemonica nell'area sono state evidenti e perfino condizionanti le economie di alcune nazioni europee? La macabra danza, incominciata subito dopo che i capi di Stato e di governo si sono salutati all'Eliseo, ha fatto capire che amenerla sarebbe stata la Francia appoggiata dalla Gran Bretagna e dagli immancabili Stati Uniti i quali intendono accomodarsi da protagonisti al tavolo della pace mediterranea, perché hanno immediatamente fatto volare nella Sirt e in molti altri punti del paese (e non solo) i loro caccia. Cruse che non sappiamo (e non sappiamo mai) quante vittime hanno mietuto tra i civili di Tripoli.

L'obiettivo, indiscutibilmente è Gheddafi, ma a nessuno sfugge che l'operazione per la quale tanto si è speso Sarkozy, anche per recuperare il terreno perduto in patria, in vista delle elezioni presidenziali del prossimo anno, mira a stabilire l'egemonia francese sulla Libia e su tutto il Maghreb, una comunità di circa duecento milioni di cittadini africani di modernità, come le rivolte degli ultimi mesi hanno dimostrato. Lo spinoso più formidabile è naturalmente quello di mettere le mani sul petrolio ed il gas che sono stati i "prodotti" sui quali il colonnello ha finora

fondato il suo potere tenendo alta l'arteria dell'Occidente e soprattutto dell'Europa sulle sue disinvolute e provocatorie posizioni da Signore della guerra che non miaga neppure in queste ore sfidando i suoi nemici che soltanto fino a poche settimane fa erano "amici". L'arma micidiale sulla quale fa affidamento, posto che i suoi arsenali sono piuttosto malmessi e sgarniti, è la bomba dell'immigrazione che ha promesso di lanciare contro il nostro Continente dove intende far affluire non meno di trenta milioni di africani disperati: se dovesse riuscire i connazionali dell'Europa cambierebbero inevitabilmente ed a soporranne le conseguenze sarebbe innanzitutto l'Italia le cui preoccupazioni sono riassunte in questi giorni nel volto commo di Berlusconi che si sta chiedendo se la deposizione di un dittatore valera una guerra dalle conseguenze imprevedibili.

Nessuno può dire quanto dureranno le operazioni militari, quale sarà il destino di Gheddafi (ammesso che si riesca in tempi ragionevolmente brevi ad acciuffarlo), chi si occuperà della transizione, su quali forze l'Occidente potrà contare una volta liberato il Paese dal tiranno. Se, come è prevedibile, gli eventi dovessero prendere una brutta piega, rivelandosi i lealisti

na e giusti. Traspare molta faciloneria dalla scelta interventistica italiana. Ci si fida di chi dice che la Libia non dispone di armamenti idonei a colpire il nostro Paese. Ma se trent'anni fa ci piover in testa un missile lanciato dal Colonnello per farci intendere che non scherzava, perché dovremmo pensare che oggi - dato il progresso tecnologico di cui gode anche il Terzo Mondo - l'eventualità di un bis sia da scartare? Ci prendono per scemi? Gheddafi ce l'ha giurata. Si batterà sino alla morte e, prima di morire, ce la farà pagare. Alludiamo ad azioni terroristiche. Certe minacce non vanno sottovalutate, soprattutto pensando a quanto accaduto in passato. Abbiamo che fare con un uomo pessimo, ma di parola. Non si tiene poi in considerazione che la guerra non sarà una passeggiata, durerà mesi, anni, e si ignora come finirà. Forse i belligeranti giungeranno a un compromesso: la creazione di due statelli, la Tripolitanica (sotto Gheddafi) e la Cirenaica (con un nuovo regime, di sicuro non democratico). Insomma non scordiamoci delle esperienze: il Vietnam sembrava dovesse essere mangiato in un boccone, l'Afghanistan è ancora sotto l'incubo dei talebani, l'Iraq è un campo di battaglia.

Non si capisce perché Berlusconi e il suo governo si siano infilati in questo vicolo cieco. I sondaggi parlano chiaro: gli italiani sono scontenti, esigono spiegazioni. Si può trascinare in guerra un Paese evitando di dire ai cittadini perché? Già. Perché? Da tre mesi si dibatte su Ruby e la Minetti, poi si va in battaglia nel deserto senza dire una parola.

più forti e fedeli al rais di quanto si poteva immaginare, il Mediterraneo verrebbe infettato da una sorta di sindrome agnana. Forse prima di affondare il bisturi nel corpo martoriato della Libia sarebbe stato opportuno costruire i presupposti per la deposizione mirata di Gheddafi, evitando spargimenti di sangue tra i civili, e preparando la successione in forme diverse da quelle che vennero adottate in Irak per esempio.

Il tempo, comunque, è scaduto. Abbiamo l'impressione che l'attacco del "volenteroso" non fermerà la guerra civile. È ciò che si augura Gheddafi che andava cancellato molto tempo fa: ci provò il solo Reagan, ma non ebbe fortuna perché all'epoca la vecchia Europa ed in particolare l'Italia (sempre più affitta da un infondato complesso di colpa alimentato dalla propaganda libica) preferivano fare affari con il regime del cammelliere, raccogliendo il suo disprezzo e le sue minacce, piuttosto che isolarlo quando cacciò via i nostri connazionali vivi e morti, un'azione vile che i governi dell'epoca compensarono facendo sedere gli uomini di Gheddafi nei cda delle maggiori aziende italiane. Una vergogna che nessuna guerra potrà mai cancellare. Neppure la guerra di Sarkozy.



ITALIA IN GUERRA



LA CAROTA...

La mossa del regime: cessate il fuoco

Bombardato il bunker di Gheddafi: nubi di fumo. In serata l'esercito annuncia lo stop alle operazioni

■ GIAMANDREA GALANI

■ Cacciabombardieri francesi e statunitensi sono stati i protagonisti del secondo giorno di guerra contro la Libia di Gheddafi bloccando l'avanzata delle forze del raso verso Bengasi e bombardando anche il bunker del raso a Tripoli, dal quale si levavano nubi di fumo. E l'esercito libico in serata ha annunciato un cessate il fuoco, «in conformità con la risoluzione 1973 delle Nazioni Unite».

In giornata, diciannove veli-

voli statunitensi avevano colpito le basi della difesa aerea libica nella zona di Tripoli e di Misrata dove continua l'avanzata degli uomini di Gheddafi.

Impegnati nei bombardamenti di precisione anche tre bombardieri B-2 Spirit invisibili al radar libici che peraltro dovrebbero essere già stati tutti distrutti dai missili da crociera Tomahawk lanciati nella serata di sabato. I B-2 hanno sganciato 40 ordigni contro una base nei pressi di Tripoli, probabilmente bombe a penetrazione

da 950 chili ad alto potenziale in grado di raggiungere i bunker sotterranei del comando della difesa aerea libica.

Il Pentagono ha confermato che raid aerei sono stati condotti anche contro le forze di terra di Gheddafi. I cacciabombardieri Harrier dei Marines sono decollati dalla portaerei coteri Kearsage utilizzati per colpire le truppe libiche nell'area di Misurata dove i ribelli sono assediati nel centro città dai segugi di Gheddafi. Provenivano probabilmente

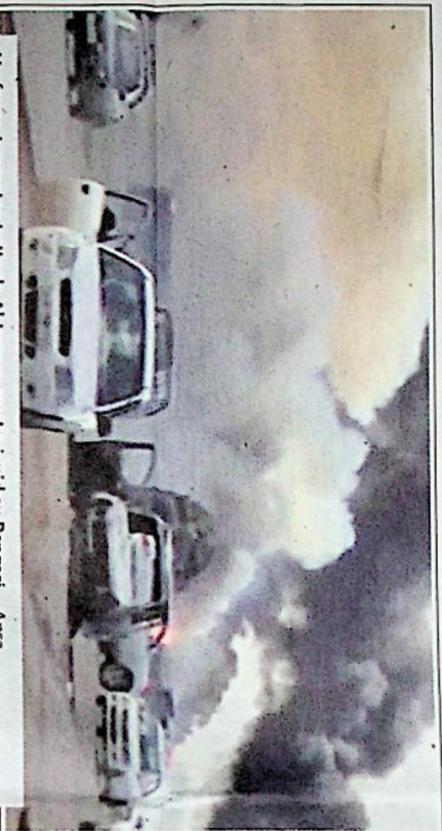
dalla portaerei Enterprise i jet da guerra elettronica gli F/A-18 Growler incaricati di neutralizzare radar e centri di comunicazione nemici. Quindici cacciabombardieri francesi Rafale e Mirage 2000 hanno colpito le postazioni e una colonna di truppe libiche diretta a Bengasi. Testimoni riferiscono di 14 carri armati, una ventina di mezzi corazzati, 2 camion con lanciarazzi e decine di jeep distrutti. Un raid che, secondo gli insorti, ha costretto i governativi a ritirarsi di una trentina di

PORTAEREI
La portaerei francese Charles De Gaulle in partenza per la costa libica, nella seconda giornata del conflitto (Ansa)

chilometri dalla città. «Le forze del colonnello Muammar Gheddafi non avanzano più verso Bengasi», ha affermato l'ammiraglio Michael Mullen alla testa delle forze armate statunitensi, che ha definito «un

successo» l'attacco che ha «reso inoffensiva la contrerea libica».

Le operazioni sono state condotte finora dai singoli comandi nazionali "coordinati" dall'African Command ameri-



Un fermo immagine tratto da Al Jazeera mostra i raid su Bengasi. Ansa

Corsi e ricorsi

Da Troia ai raid sull'Iraq: l'illusione della guerra lampo

■ ROMA

■ Ci siamo cascati la prima volta che l'età del Bronzo doveva ancora finire. Troia, Asia Minore. La coalizione dei volenterosi greci ha approntato un blitz per impossessarsi di un fondamentale snodo commerciale (la propaganda ammassata con questioni di donne). Imponente dispiegamento e generali fiduciosi: questione di settimane. Dieci anni, durezza, morti a migliaia, tragedie, maledizioni, mibstri marini.

Da Troia a Tripoli non è cambiato granché. Ogni volta che ci si imbarca in una guerra, prima ancora di partire si attacca col mantra: tranquilli, dura poco. Mantra duplice. Da un lato serve per ammansire l'opinione pubblica, cui quasi mai basta sentirsi dire che la ragione è dalla nostra. Dall'altro serve ai vertici militari, che sulla bontà della propria pianificazione fanno assai affidamento. Solo che poi c'è sempre qualcosa che non funziona.

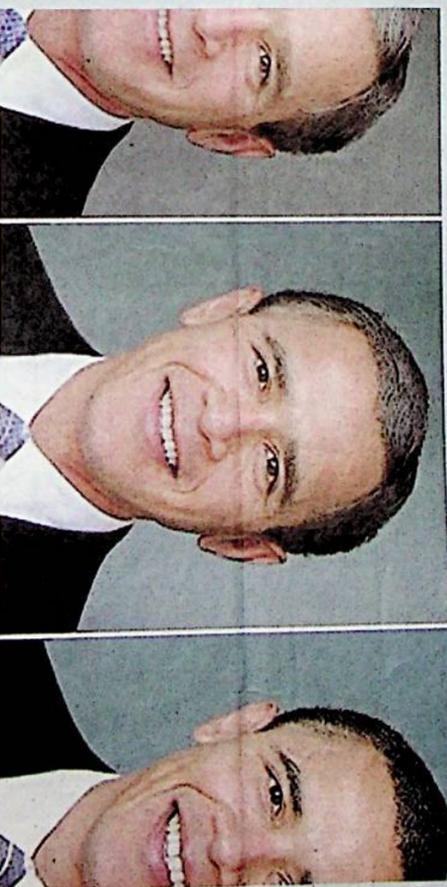
Non funzionò per Dario I di Persia, che nel 514 avanti Cristo doveva mangiarsi la Scizia in un batter d'occhio e finì per doversi arrendere quando essendosi il nemico inventato con successo la tattica della terra bruciata - si era trovato con mezzo esercito morto di disidratazione e fame. Non funzionò per Augusto, che sull'onda dell'entusiasmo voleva spostare il confine nord dal Reno all'Elba e si ritrovò a chiedere a Varo di ridargli le legioni. Non funzionò per l'esercito di Carlo di Svezia, che nel 1708 aveva calcolato di marciare su Mosca di gran carriera e finì impantanato per mesi in Ucraina a morire di freddo perché alla moglie di Pietro il

Grande era venuta l'idea di tagliargli la ritirata verso la Polonia.

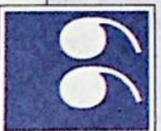
L'epoca d'oro dell'illusione della guerra lampo è, però, quella moderna. Il combinato disposto di mentalità tardo-positivista ed evoluzione tecnologica ha fatto sì che non ci sia stato generale dal XIX secolo in avanti che non abbia cullato il sogno di risolvere alla spiccia la guerra nella quale si era involti. I primi furono i prussiani, che per la guerra del 1870 coniarono addirittura il termine Vernichtungsgedanke ("concetto di annichimento"). L'esempio più clamoroso è quello del primo conflitto mondiale, immaginato come guerra di penetrazione da portarsi avanti mediante fanteria e risultato invece in una ferocissima guerra di logoramento con tanto di trincee e piani di guerra calibrati sull'alternarsi delle stagioni.

Idem, solo con carneficine di maggiore intensità, per la seconda guerra mondiale. Che doveva essere poco più che una formalità («In settembre tutto sarà finito», vantava con la proverbiale lucidità Benito Mussolini nel maggio del '40, «ed io ho bisogno di qualche migliaio di morti per sedermi al tavolo della pace») e andò a finire come noto. E' qui le cose all'inizio si erano anche messe bene e, se solo avesse adoppiato il fronte per prendere contemporaneamente Mosca e Kiev, la campagna di Russia sarebbe con ogni probabilità passata alla storia come il primo esperimento riuscito di guerra lampo. E non che nel dopoguerra sia cambiato granché: Corea, Vietnam, Afghanistan (perché persino i ribelli, che pure dai fasti del passato qualcosa avrebbe-

«DIFENDIAMO GLI STATI UNITI E IL MONDO»



Parla Obama, sembra Bush



■ Le forze americane e della coalizione sono nelle fasi iniziali del disarmo dell'Iraq, per liberare il suo popolo e per difendere il mondo da un grave pericolo
GEORGE W. BUSH
19 MARZO 2003



■ Oggi siamo parte di un'ampia coalizione. Siamo rispondendo alla chiamata di un popolo minacciato. E stiamo agendo nell'interesse degli Stati Uniti e del mondo
BARACK OBAMA
19 MARZO 2011

M. G.

to dovuto imparare, abboccarono). Fino ai giorni nostri. Fino alla guerra di Jugoslavia, che in teoria doveva essere lampo e che in pratica sarebbe diventata tre guerre distinte, per un totale di cinque anni di massacri e pulizia etnica. E soprattutto fino alle guerre in Medio Oriente. Che in un certo senso segnano l'evoluzione dell'illusione. Perché le campagne Usa in Afghanistan ed Iraq un punto in comune ce l'hanno: le operazioni sono effettivamente rapidissime (Enduring Freedom dura un mese, Shock and awe poco più), solo che la guerra non finisce col bollettino della vittoria, ma continua anziché dopo. Asimmetrica, a bassa intensità, non convenzionale. Ma sempre guerra.

M. G.